IL CASO LIBIA

Secondo il leader di Tripoli, in caso di attacco militare il nostro Paese si sarebbe impegnato a non collaborare con gli alleati

No comment dell'Alleanza atlantica. Frattini: «E' un patto di non aggressione». Il Pd: governo ambiguo, venga in Parlamento

Gheddafi: l'Italia non darà le basi Nato contro di noi

Il Raìs: lo prevede il trattato firmato da Berlusconi. Palazzo Chigi frena: sono fatti salvi gli impegni internazionali

di MARCO BERTI

ROMA – Non solo le scuse a Tripoli per i trent'anni di colonialismo e di crimini commessi dal nostro Paese, non solo i cinque miliardi di dollari di risarcimento, ma anche qualcosa di più e di molto importante: l'impegno dell'Italia a non concedere l'uso delle basi alla Nato e agli Stati Uniti nel caso di un attacco alla Libia. E' scritto all'articolo 4 del Trattato di amicizia e cooperazione fra Italia e Libia firmato sabato scorso a Bengasi dal premier Silvio Berlusconi e dal leader della "Jamahiriya araba di Libia" Muhammar Gheddafi.

A rivelare quest'aspetto fino a ieri inedito del trattato, che non mancherà di sollevare polemiche politico-diplomatiche anche al di là dell'Atlantico, è stato lo stesso Gheddafi, in un discorso ufficiale tenuto domenica scorsa a Bengasi e rilanciato dall'agenzia di stampa libica Jana. «Nel rispetto del principio della legalità internazionale - recita l'articolo 4 del Trattato - l'Italia non usa e non permette di usare i suoi territori contro la Libia per ogni aggressione contro la Libia, e la Libia non userà o permetterà di usare il suo territorio per ogni atto ostile contro l'Italia».

Palazzo Chigi non smentisce, anzi, con una nota conferma, seppur non esplicitamente, la circostanza, con una precisazione: «In relazione a quanto riportato dall'agenzia di stampa libica Jana - si legge -, circa il trattato firmato sabato scorso tra l'Italia e la Libia, si precisa che l'accordo fa, come è ovvio, salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i principi della legalità internazionale». Aggiunge il ministro degli Esteri Franco Frattini: «Si tratto di un patto reciproco di non aggressione».

Ed è in questo non previsto contesto che oggi atterrerà in Libia il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, per una visita che non è retorico definire storica: in oltre cinquant'anni, è la prima visita di un ministro degli Esteri Usa. «Una visita - commenta il portavoce del dipartimento di Stato, Sean McCormack - che apre un nuovo capitolo nei rapporti tra Stati Uniti e Libia». La Rice incontrerà Gheddafi in clima di ritrovata distensione dopo che nel 2003 Tripoli ha rinunciato al suo programma nucleare.

La replica di palazzo Chigi all'annuncio di Gheddafi non è piaciuta all'opposizione. Il ministro ombra degli Esteri del Pd, Piero Fassino, definisce la nota «imbarazzata e reticente» e chiede che il governo riferisca sulla vicenda in Parlamento. Per Fassino è inaccettabile che «un Paese rinunci preventivamente a decisioni che attengono alla sua sovranità e al suo interessa nazionale». Dalla Nato giunge invece un «no comment». La portavoce Carmen Romero spiega che «al momento non disponiamo di informazioni dettagliate sul Trattato». Da Washington arriva la posizione degli Usa. Il sottosegretario agli Esteri David Welch non entra nel dettaglio del Trattato, ma nella sua globalità lo giudica «uno sviluppo positivo che si inserisce nel nuovo sentiero di collaborazione intrapreso dalla Libia».

La formulazione dell'articolo 4 del Trattato Italia-Libia, a detta di Gheddafi, non è stata facile. E' lo stesso raìs che rivela il retroscena. «Sono servite lunghe discussioni - racconta - perché l'Italia voleva impegnarsi solo a non compiere aggressioni contro la Libia, ma questo non era abbastanza perché l'attacco dell'86 contro i territori libici era partito dall'Italia». L'Italia ha poi ceduto, sempre secondo il racconto di Gheddafi, dopo la minaccia libica di non chiudere l'accordo, con conseguente crisi nelle relazioni diplomatiche.

L'attacco a cui fa riferimento il leader libico fu sferrato dagli Usa, all'insaputa degli alleati Nato, nella notte fra il 14 e il 15 aprile per rappresaglia contro l'attentato, attribuito ad agenti di Gheddafi, alla discoteca "La Belle" di Berlino dove morirono tre militari americani e più di duecento rimasero feriti. Nell'attacco furono uccisi alcuni familiari del raìs, sembra anche una figlia. Per ritorsione la Libia lanciò due missili Scud non lontano dalla costa occidentale dell'isola di Lampedusa (un episodio ancora non del tutto chiarito). L'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, convocò l'ambasciatore di Tripoli informandolo che le nostre forze armate avevano avuto l'ordine di difendere il Paese con ogni mezzo disponibile.

VIAGGIO DELLA RICE DOPO 50 ANNI

Il Segretario di Stato in settimana in Libia Per gli Usa «positiva l'intesa Roma-Tripoli»

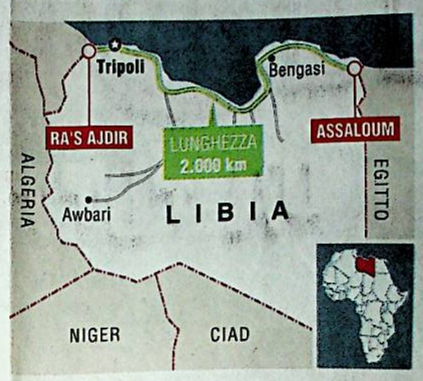
Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi

L'attacco del 1986

Tra il 14 e il 15 aprile aerei Usa bombardarono per 12 ore Tripoli e Bengasi per rappresaglia contro un attentato libico a Berlino in cui morirono tre soldati americani

I punti

Così l'Accordo di cooperazione e amicizia tra Roma e Tripoli, firmato sabato 30 agosto a Bengasi tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi



5 miliardi di dollari saranno versati dall'Italia nei prossimi 25 anni a titolo di **risarcimento** per il **passato coloniale**

- Investimenti per un'**autostrada** costiera che attraversa tutta la Libia, dall'Egitto alla Tunisia
- Costruzione di **200 alloggi**
- **Borse di studio** per studenti libici
- **Pensioni di invalidità** per i mutilati vittime delle mine anti-uomo
- Cooperazione bilaterale nella **lotta contro l'immigrazione** clandestina e attuazione dell'accordo firmato nel dicembre 2007 per il pattugliamento congiunto delle coste libiche
- Rafforzamento della **collaborazione** in materia **scientifica, culturale, energetica**

ANSA-CENTIMETRI

IL RETROSCENA

Ma ora il Colonnello tratta direttamente con Washington

di MARCO CONTI

ROMA - Stavolta il "siluro" libico è arrivato davvero e sin dalla mattina a palazzo Chigi e alla Farnesina ci si interrogava non solo sulla risposta da dare alle affermazioni fatte sabato scorso dal leader libico Gheddafi secondo il quale in caso di aggressione, l'Italia si sarebbe impegnata a non collaborare con gli alleati, Nato compresa. Piuttosto si cercava di interpretare la finalità della "rivelazione" fatta dal Colonnello di un passaggio dell'intesa firmata di recente da Berlusconi con il suo viaggio a Bengasi di domenica scorsa.

«Non esiste nessuna clausola che ci esime dagli impegni presi con l'Alleanza Atlantica o che rimettono in discussione i trattati internazionali», ripetono a palazzo Chigi. In effetti, spiegano, l'articolo 4 dell'intesa italo-libica va letto per esteso e al comma due è scritto chiaramente che vengono fatti salvi gli impegni internazionali. Il testo sottoscritto domenica recita così: "...dall'Italia non partiranno in nessun caso attacchi nei confronti della Libia, fatti salvi gli accordi precedentemente presi". Come dire che l'Italia non si presterà a forme di aggressione di singoli paesi, ma che ad un eventuale decisione dell'Alleanza Atlantica non si potrà sottrarre. Più o meno ciò che accadde nell'86 quando Bettino Craxi negò agli Usa l'uso di basi italiane e i bombardieri F111 che attaccarono per dodici minuti Tripoli, alcune istallazioni militari e la residenza dello stesso Gheddafi, partirono dalle basi inglesi di Lakenheat e Upper Heyford.

Tutto sarà più chiaro quando il testo dell'accordo italo-libico arriverà in Parlamento per la ratifica e quando il ministro degli Esteri spiegherà l'intesa che con tanta forza ha voluto la Lega proprio in funzione anti-clandestini. Al punto che nell'accordo vi sarebbe anche l'impegno libico a riprendere i clandestini sul suo territorio.

E' anche vero però che dalla reazione militare seguita all'attentato alla discoteca berlinese ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti del rapporto tra Libia e Stati Uniti. La disponibilità prima data e poi revocata ad ospitare Saddam e la condanna del fondamentalismo islamico, sono stati i due atti decisivi compiuti da Gheddafi per riavvicinare gli Usa e spuntare la revoca dell'embargo. Al punto che in settimana il segretario di Stato americano Condoleezza Rice sarà a Tripoli per incontrare il Colonnello in una visita che Washington definisce «storica» e che rende lontanissima nel tempo anche la fase di mediazione che l'Italia svolgeva tra Libia e resto dell'Occidente. L'amministrazione americana arriva a Tripoli qualche giorno dopo la firma dell'accordo con l'Italia che, chiudendo il contenzioso sul passato coloniale, dovrebbe anche far cessare la partenza dalle coste libiche di migliaia di clandestini che quest'anno sono arrivati in Italia in misura doppia rispetto al passato. Ovviamente a Washington non è sfuggita la contemporanea presenza a Bengasi del vicepremier russo Ivanov che nella stessa giornata ha anche avuto un colloquio con il presidente del Consiglio. Ciò potrebbe non contribuire ad allentare la tensione con gli Stati Uniti se è vero, come sostengono anche nella stessa maggioranza, che sulla crisi georgiana vi sarebbe un eccesso di mediazione italiana nei confronti delle ragioni russe.

Dal canto suo Gheddafi non è nuovo a tali colpi di teatro. Analogo imbarazzo lo creò ai francesi quando mesi fa disse di aver ricevuto missili in cambio della liberazione delle due infermiere bulgare.

L'INTESA IN PARLAMENTO

L'accordo dovrà essere ratificato Impegno dei libici a riprendere i clandestini

L'ACCORDO CON TRIPOLI

Petrolio, gas e affari per il made in Italy

La Libia aumenterà la produzione di greggio e promette di fermare gli sbarchi clandestini

ROMA – Petrolio, gas e non solo. Anche grandi affari per le piccole e medie imprese, in settori importanti: meccanica e beni di consumo, turismo, comparto agroalimentare e costruzioni. C'è tanto da costruire in Libia: strade, ferrovie, porti e aeroporti. Più quella litoranea di 1600 chilometri per la quale Berlusconi ha investito 5 miliardi di euro in 25 anni. E poi c'è la grande grana immigrati: i clandestini da fermare prima che prendano il mare dalle coste libiche.

Ecco cosa significa l'accordo con Gheddafi. Che, se non ci saranno sorprese – sempre possibili quando hai a che fare con il colonnello, vedi le dichiarazioni sulla Nato –, chiudono o pretendono di chiudere un contenzioso e una storia lunga quasi 40 anni.

Da quando nel '70 i ventimila italiani residenti in Libia vennero cacciati da Tripoli perdendo tutto: i terreni, le ville e quanto c'era dentro, mobili, vestiti, ricordi, persino le foto di una vita, dei bimbi in fasce. Persero i soldi e la memoria. Non fu possibile portare via nulla se non i vestiti che si avevano addosso.

Gheddafi vendicava così il colonialismo all'italiana, 100 mila libici morti in trent'anni (dal 1911 al 1943), esecuzioni, deportazioni, migliaia di mutilati dalle mine nascoste nel deserto. E' per questo che lentamente l'Italia di Andreotti, poi di D'Alema, di Dini, di Prodi e di Berlusconi ha riallacciato i rapporti e chiesto scusa per quel colonialismo che fu tutto tranne che all'amatriciana.

Ma è stato un quarantennio nevrotico e complicato, zeppo di stop and go, riempito delle cento facce del Colonnello. Gheddafi che acquista il 15% della Fiat nei secondi anni '70; Gheddafi che minaccia di sparare i missili contro la base Nato di Napoli come quelli spediti contro Lampedusa nell'86; Gheddafi bombardato dagli Usa sempre nell'86, quando sotto le macerie della casa tripolina morì la figlia adottiva Hana; Gheddafi accusato della strage di Loockerbie contro l'aereo della Pan Am; quindi Gheddafi terrorista nemico pubblico numero uno e poi riabilitato; Gheddafi nemico del fondamentalismo islamico e dunque amico. Gheddafi minaccioso e Gheddafi prudente. Gheddafi che celebra la «giornata della vendetta» contro il colonialismo italiano; e ora, finalmente, Gheddafi che firma l'intesa, ottenuto il «gesto riparatore». Senza parlare della maglietta anti Maometto di Calderoli, dei disordini mortali di Bengasi, del gelo con il governo Berlusconi e del chiarimento conclusivo.

Ora tutto questo è dimenticato. Si parla di quattrini, di investimenti, di pattugliamenti comuni per fermare l'immigrazione africana verso Lampedusa, che è assai peggio dei due spuntati missili Scud dell'86. Ora il governo libico intende portare la propria produzione petrolifera dagli attuali 1,6 milioni di barili a 3 milioni. Ora il Colonnello assicura che la Libia garantirà all'Italia privilegi nei rifornimenti di gas e petrolio e in altri investimenti. «La Libia è un grande cantiere che ha bisogno del made in Italy e noi siamo già storicamente il primo partner commerciale di Tripoli» spiega il ministro Urso. Il piano predisposto da Tripoli ammonta ad oltre 150 miliardi di euro che saranno spesi in maggioranza entro i prossimi anni ed in particolare entro il 1 settembre 2009, anno nel quale ricorre il 40° della rivoluzione.

C.Rz.

UN PORTAFOGLI DA 150 MILIARDI

Urso: i libici stanziano fondi per lo sviluppo da spendere in gran parte entro il 2009

Sbarchi a Lampedusa